

“L'ARTE GIOVANE E VECCHIA VENNERO IERI A BATTAGLIA”
Colpi di scena a Milano in attesa dell'Esposizione
Nazionale del 1881



“L'ARTE GIOVANE E VECCHIA VENNERO IERIA BATTAGLIA”
Colpi di scena a Milano in attesa dell'Esposizione
Nazionale del 1881

di

ELISABETTA STAUDACHER

Milano, gennaio 2021

Archivio storico
Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente



“L’arte giovane e vecchia vennero ieri a battaglia” Colpi di scena a Milano in attesa dell’Esposizione Nazionale del 1881

Sfogliando i libretti degli azionisti della Società per le Belle Arti di Milano (1844-1882), piccole pubblicazioni di uguale formato a cadenza annuale, avvolte in sottili copertine di carta dai colori variegati, con l’elenco dei nomi di tutti gli associati in regola con la quota di iscrizione e quindi autorizzati a giocare la sorte nell’aggiudicarsi una delle opere d’arte acquistate dalla società alle mostre di Brera, il nostro occhio si sofferma sul 1880.

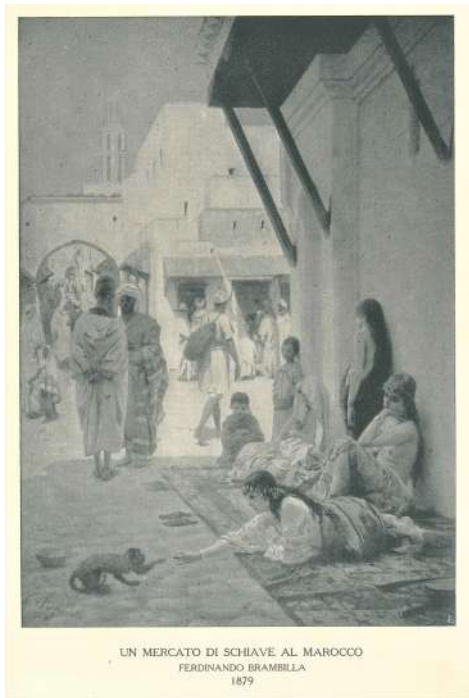


Libretti dei soci della Società per le Belle Arti
Milano, Archivio della Società per le Belle Arti ed Esposizione
Permanente

Un anno, questo, in cui, a differenza di tanti altri, gli acquisti sociali, stabiliti come sempre dalla “Commissione per gli Acquisti”, costituitasi internamente alla società per voto degli associati poco prima dell’apertura dell’esposizione braidense, quindi rinnovata ogni anno, sono limitati a nove tra dipinti, sculture e acquerelli eseguiti da autori differenti, non necessariamente soci, presenti con le loro creazioni artistiche all’unica esposizione a cui, da statuto, la Società per le Belle Arti potesse attingere per scegliere i capi d’arte da acquisire.

Questa associazione, nata a Milano a metà Ottocento sull’esempio di altre consorelle italiane e straniere con l’intento di agevolare il mercato artistico contemporaneo e di implementare il collezionismo¹, è stata definita da Chirtani, anagramma dietro cui si celava il pittore e critico d’arte Luigi Archinti, «l’istituzione la più democratica e conforme alle idee moderne», rimarcandone, sulle colonne del “Corriere della Sera”, la semplicità del suo funzionamento: «è composta di soci che pagano un tanto a testa, compera dei quadri e li distribuisce tra i soci a sorte; i soci mettono fuori quattrini, gli artisti danno quadri, statue disegni, pari e patta, nessuno deve nulla all’altro, l’artista sta a pari con la società, o tutt’al più può lagnarsi di essere pagato un po’ troppo a buon mercato, il socio favorito dalla sorte gode il suo quadro; il mecenatismo non ci sta a che fare, è un affare bilaterale nel quale la dignità di tutti è soddisfatta»².

In realtà, oltre agli artisti insoddisfatti dell’esito della contrattazione economica, ci furono sicuramente anche dei casi di soci scontenti dell’operato della commissione per gli acquisti. In effetti, la presenza tra i suoi sei membri - tre soci artisti e tre amatori - di alcune menti acute, capaci di cogliere e di premiare l’evoluzione creativa degli artisti, era essenziale per garantire che l’operato della società rimanesse al passo con i tempi segnati da continui vorticosi cambiamenti. Si pensi ad esempio alla felice intuizione dell’imprenditore e collezionista d’avanguardia Giovanni Battista Torelli, detto Titta, membro della commissione per gli acquisti della Società per le Belle Arti per l’anno 1879, davanti a *Il coro di Sant’Antonio* di un giovanissimo e ancor sconosciuto Giovanni Segantini alla sua prima esperienza espositiva a Brera³.



Ferdinando Brambilla, 1838 - 1921
Un mercato di schiave al Marocco, 1879
 Olio su tela
 Ubicazione sconosciuta

Tuttavia, la medesima commissione aveva compiuto un'imprudenza, da cui si era dissociato solo Torelli, acquistando il dipinto di Ferdinando Brambilla *Un mercato di schiave al Marocco*, per la bellezza di 10.000 lire, una cifra esorbitante per quell'epoca, che andava a svantaggio di altri autori le cui opere erano rimaste in gran parte ferme a cifre tra le 150 e le 800 lire.

Nell'elenco dei ventitré capi d'arte scelti per l'estrazione a sorte a favore dei soci, pubblicato come ogni anno nel libretto dei soci in ordine decrescente di prezzo, il lavoro di Brambilla era al primo posto con un distacco dal secondo, *Il ruscello* di Eugenio Gignous, di ben 7.500 lire. Seguivano una scultura in marmo di Enrico Butti, *Una seconda lezione*, ferma a 2.100 lire, *La valle dell'Erna* di Filippo Carcano (1.700 lire), *Una bella giornata* di Leonardo Bazzaro (1.200 lire) e *Laguna in burrasca* del monzese Mosè Bianchi (1.000), cifre considerate normali per le disponibilità economiche dell'associazione⁴.

Si tenga conto, infatti, che il denaro a disposizione della commissione per gli acquisti proveniva dalla raccolta delle azioni di 26 lire cadauna pagate annualmente dai circa 900 associati, per cui si parla di pressappoco 23.400 lire utilizzabili per comprare diversi capi d'arte da estrarre a sorte tra gli aventi diritto.

OGGETTI D'ARTE ACQUISTATI
 DALLA
 SOCIETÀ PER LE BELLE ARTI DI MILANO
 ALL'ESPOSIZIONE DI BRERA
 NEL 1879.

N.º progressivo	Cognome e Nome dell'Artista	N.º di Catalogo dell'Esposizione	Soggetto	Genere	Prezzo in lire italiane
1	Brambilla Ferd.	152	Un Mercato di Schiave nel Marocco.	Dip.º ad olio	10,000
2	Gignous Eugenio	276	Il ruscello.	id.	2,500
3	Bañi Enrico	473	Una seconda lezione	Stat. in mar.	2,100
4	Carcano Filippo	370	La Valle dell'Erna	Dip.º ad olio	1,700
5	Bazzaro Leonardo	80	Una bella giornata	id.	1,200
6	Bianchi Mosè di Monza	135	Laguna in burrasca	id.	1,000
7	Bacchi Ermostrate	326	Agli sposi	id.	1,000
8	D'Orsi prof. Achille	463	Un carrettiere	Testa in br.	800
9	Dell'Orto Uberto	376	Noria a Bordighera	Dip.º ad olio	800
10	Achini Angelo	293	Il 3 novembre	id.	700
11	Favretto Giacomo	483	L'amore fra i polli	id.	700
12	Steffani cav. Luigi	164	Laguna	id.	650
13	Bañi Gioachino	127	La piccola disegnatrice	id.	600
14	Borsa Emilio	246	Lungo il Naviglio (Milano)	id.	500
15	Valdoni Antonio	270	Lago d'Olginate	id.	500
16	Segantini Giovanni	73	Coro della Chiesa di S. Antonio in Milano.	id.	500
17	Bartesago Enrico	98	Una piccola fattoria	id.	500
18	Gola Emilio	77	Studio dal vero.	id.	400
19	De-Alberis Sebast.	415	Impressione dal vero	Acquarello	350
20	Perego Eugenio	417	Un'erbivendola	id.	250
21	Sala Paolo	132	Le sponde del Ticino	Dip.º ad olio	250
22	Michis Cattaneo Maria	329	Antico chiostro di San Giorgio a Venezia (studio dal vero).	id.	200
23	Ruggiero Pasquale	310	Ricordo del villaggio	id.	150
Totale					27,350

NB. Le cornici s'intendono escluse dai sopradescritti premj.

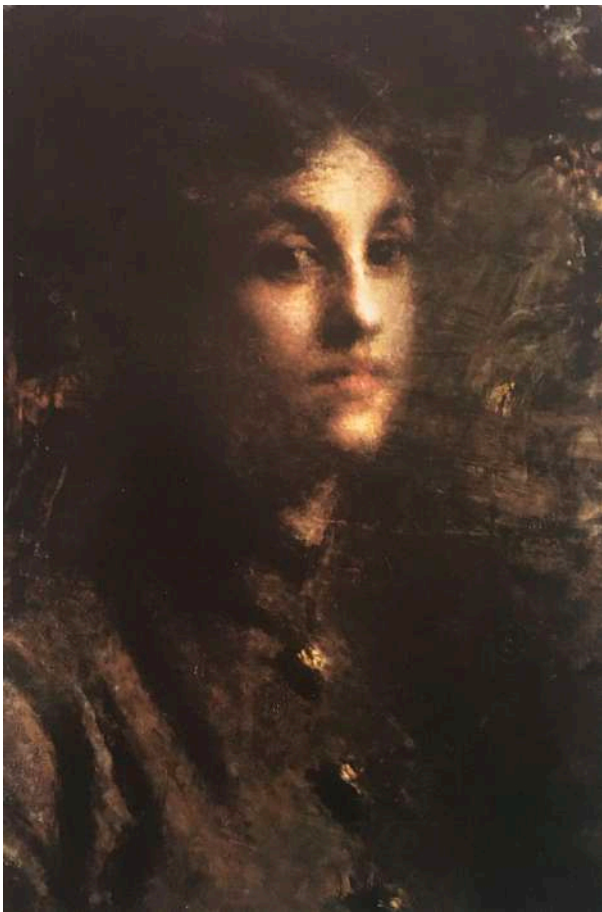
OGGETTI D'ARTE ACQUISTATI
 DALLA
 SOCIETÀ PER LE BELLE ARTI DI MILANO
 ALL'ESPOSIZIONE DI BRERA
 NEL 1880.

N.º progressivo	Cognome e Nome dell'Artista	N.º di Catalogo dell'Esposizione	Soggetto	Genere	Prezzo in lire italiane
1	Carcano Filippo	243	Un dolore	Dip.º ad olio	3,000
2	Bazzaro Leonardo	187	Ponte dei sospiri	id.	1,800
3	Bianchi Mosè di Monza	103	A Chioggia	id.	1,500
4	Gignous Eugenio	188	Campagna nel Canavese	id.	1,300
5	D'Orsi prof. Achille	428	Un venditore	Stat. in br.	800
6	Induno comm. Ger.	277	Un'amatore d'antichità	Acquarello	500
7	Dall'Oca Bianca Angelo	303	Parodia della partita a Scacchi del Giacosa	Dip.º ad olio	500
8	Kirchmayr Cherubino	347	Landro	id.	450
9	Alfano Vincenzo	433	La pesca del pollipo	Stat. in br.	375
Totale					10,425

10. Album della Società promotrice di B. A. di Torino del 1879.
 11. Come sopra.
 12. Come sopra.
 13. Come sopra.

NB. Le cornici s'intendono escluse dai sopradescritti premj.

Elenco delle opere acquistate a favore dei soci della Società per le Belle Arti nel 1879 e nel 1880
 Milano, Archivio della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente



Daniele Ranzoni, 1843 - 1889
Ritratto di Luisa Torelli Tagliabue, 1886 circa
Olio su tela, 74 x 55 cm
Collezione privata
L'effigiata è la moglie di Giovanni Battista Torelli

Sorgerebbe quindi spontaneo il dubbio che gli acquisti morigerati effettuati nel corso dell'Esposizione di Brera del 1880 fossero conseguenza di una giacenza esigua in cassa dovuta alla gestione avventata verificatasi l'anno precedente, dubbio subito fugato dalla regolarità dei bilanci, dalla cui consultazione emerge, però, che nel 1879, forti di un'entrata di 10.000 lire «prelevate dal fondo impiegato ai sensi del § 4 del Regolamento», si era potuto spendere 27.350 lire per l'acquisto di 23 oggetti d'arte, contro le 10.425 lire utilizzate nel 1880 per 9 opere.

Se questa precisazione giustifica la presenza di quelle 10.000 lire riconosciute a un unico quadro, una novità assoluta per l'associazione le cui scelte economiche erano sempre state oculate e controllate⁵, lascia ancora senza spiegazioni molti punti di questa faccenda.

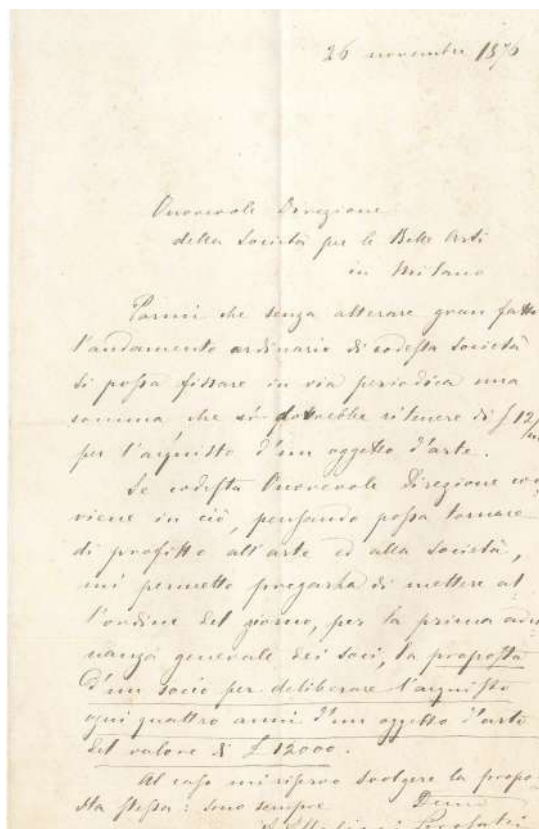
Lo scandalo del premio a Ferdinando Brambilla

Tutto ebbe inizio nel 1876 quando l'avvocato Aureliano Albasini Scrosati, già direttore e futuro presidente della Società per le Belle Arti, aveva presentato alla direzione di quell'associazione la proposta di erogare ogni quattro anni la somma di 12.000 lire per l'acquisto di un capo d'arte scelto tra quelli esposti a Brera, convinto che l'iniziativa potesse «tornare di profitto all'arte e alla Società»⁶.

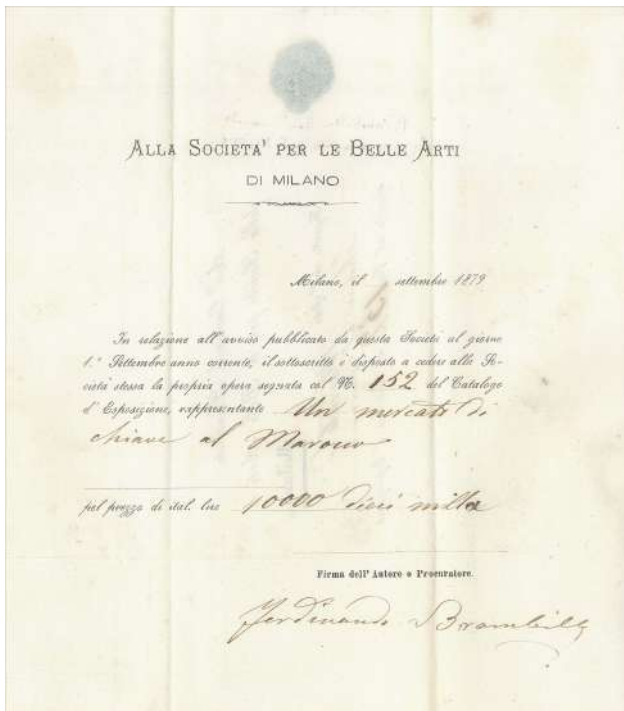
Discussa in Consiglio⁷, la proposta venne inserita nell'ordine del giorno dell'Assemblea generale del 31 dicembre e approvata all'unanimità, dopo ampio dibattito, secondo il seguente testo: «Nella prima Esposizione di Brera la Direzione, la Commissione per gli Acquisti, la Commissione di Sorveglianza effettueranno l'acquisto di un oggetto sia di pittura sia di scultura, di artista italiano vivente, potendosi erogare a tale scopo anche la somma di it. L. 10.000 in quanto riscontrino esservi opera meritevole di tal prezzo. La direzione ogni volta si verificchino condizioni che consentino un eguale acquisto dovrà provvedervi egualmente»⁸.

La campagna pubblicitaria attivata dalla Società presso le consorelle italiane, le principali accademie di Belle Arti nazionali e i singoli artisti con lo scopo di sensibilizzare questi ultimi a presentare alle esposizioni braidensi opere degne di essere premiate con un acquisto ben più remunerativo del noto Principe Umberto, fermo a 4.000 lire, non sortì però gli effetti sperati: all'edizione di Brera del 1877 non si trovò alcuna opera adatta⁹, mentre l'anno successivo l'unico quadro preso in considerazione, *Ritorno al paese natio* di Luigi Rossi, venne scelto da un collezionista del pittore svizzero prima che l'ente milanese formulasse una concreta proposta d'acquisto.

Il 1879 era quindi il primo anno in cui la commissione per gli acquisti, composta dai pittori Carlo Ronchi e Virgilio Ripari, dallo scultore Antonio Bezzola e dai soci amatori Angelo Ferri, Giovanni Torelli e Giuseppe Miotti, avesse individuato un quadro meritevole e disponibile; tuttavia, erano sorte non poche discussioni sia in seno alla commissione stessa, sia durante la riunione con la presidenza e la commissione di sorveglianza convocata per deliberare l'acquisizione dell'opera.



Lettera di Aureliano Albasini Scrosati alla direzione della Società per le Belle Arti, 26 novembre 1876
Milano, Archivio della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente



Notula di vendita del dipinto
Un mercato di schiave al Marocco di Ferdinando Brambilla
 Milano, Archivio della Società per le Belle Arti ed
 Esposizione Permanente

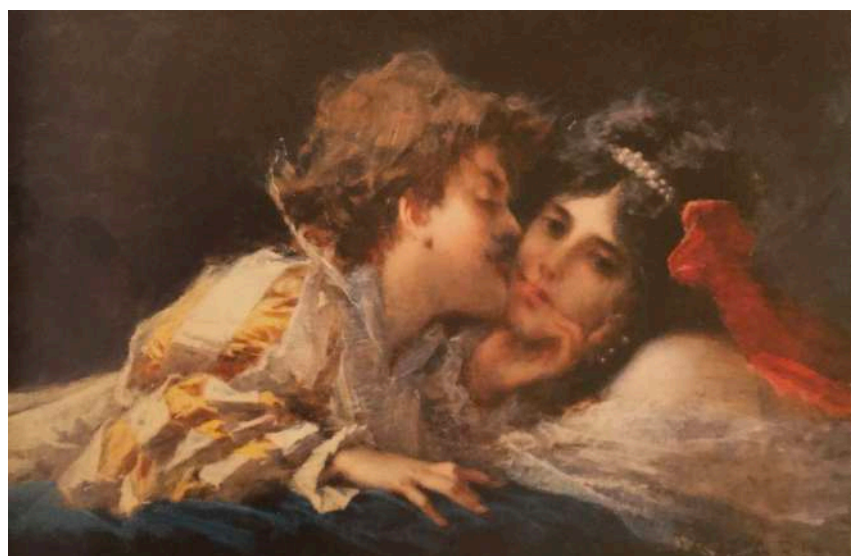
Dal rapporto stilato dai commissari si può cogliere il clima in cui operò quel gruppo di lavoro: «Già per la terza volta la commissione veniva autorizzata della compera di un capolavoro il cui prezzo potesse giungere fin anche alle 10.000 lire. Una tale responsabilità ci diede molto a meditare e quando abbiamo potuto apprezzare il quadro del Signor Ferdinando Brambilla (Un mercato di schiave nel Marocco) ci decidemmo solo ad acquistarlo allorché dopo attenti esami cinque membri della commissione furono convinti che ben valeva questa somma, riunendo esso grandiosità, verità di soggetto e di color locale ed una rara finezza e maestria di disegno, che lo trovarono insomma essere un dipinto superiore ad ogni critica, degno del pennello dei migliori pittori nostri contemporanei»¹⁰.

Il sesto e ultimo membro della commissione, l'unico, come già anticipato, dichiaratosi assolutamente sfavorevole, era Giovanni Torelli.

Fin dal principio, il collezionista d'arte, sostenitore degli artisti d'avanguardia lombardi¹¹, si era battuto strenuamente contro l'acquisto di quella tela, sperando di poter contare almeno sull'appoggio dei commissari artisti Bezzola e Ripari, sensibili a un'arte nuova e affascinati nelle loro opere dalle novità scapigliate. Bezzola, ad esempio, aveva caldeggiato l'acquisizione, da parte della commissione, della scultura di Giuseppe Grandi, il gesso della *Pendola* eseguita per il collezionista milanese Carlo Borghi, acquisto poi sfumato perché l'opera non risultò più in vendita¹².

Il suo comportamento in quella circostanza poteva far ben sperare Torelli, invece, avvertendo con una missiva il presidente della sua assenza all'assemblea del 13 settembre, Bezzola specificava, senza alcun dubbio, di voler assegnare il suo voto per il premio di 10.000 lire proprio al quadro di Brambilla.

Uguale fu la posizione di Ripari, artista tanto apprezzato dagli avveniristi della pittura, che con il suo *Studio dal vero* presentato a Brera l'anno precedente, aveva ottenuto una



Virgilio Ripari, 1843 - 1902
Studio dal vero, 1878 circa
 Olio su tela, 70 x 100 cm
 Collezione privata

netta stroncatura dal recensore de "L'Osservatore Cattolico" per la «sconcezza ributtante» del quadro dai colori «che paiono buttati là sulla tela in quella guisa stessa che il muratore distende la calce sul muro»¹³.

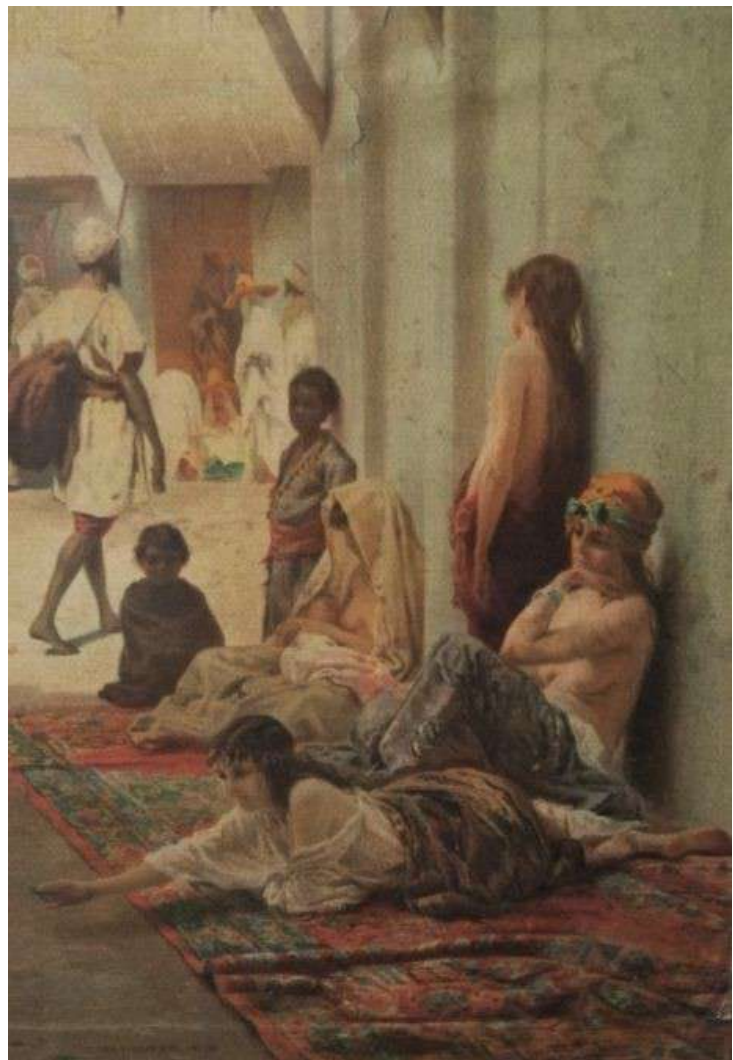
E' probabile che le differenze di visione estetica fossero state accantonate per lasciare spazio alle relazioni amicali tra gli artisti.

Sta di fatto che all'assemblea plenaria, alla presenza di tutta la direzione e della commissione di sorveglianza, Torelli si trovò solo. Egli aveva addirittura letto uno stralcio di *Marocco* di Edmondo de Amicis, appena pubblicato, per sottolineare quanta differenza ci fosse tra la descrizione della vera vita araba e quella raffigurata da Brambilla¹⁴.

Inoltre, aveva portato a sostegno della sua posizione diverse recensioni apparse sui quotidiani lombardi, tutte concordi nell'indicare vari difetti del dipinto *in primis* quella di Chirtani sul "Corriere della Sera", il giornale fondato dal fratello Eugenio Torelli Viollier e di cui Giovanni Battista era amministratore.

Punti, questi, ampiamente condivisi e rimarcati l'anno seguente, a ridosso della votazione per la costituzione della nuova commissione per gli acquisti, da un anonimo cronista proprio del "Corriere della Sera" che, pur omettendo alcuni elementi fondamentali per offrire all'opinione pubblica un quadro chiaro e imparziale della situazione, aveva scrupolosamente messo in risalto tutti i lati oscuri dell'operato della Società per le Belle Arti¹⁵.

Il giornalista, infatti, denunciava che «a pittori di vero valore, come Carcano, Gignous, Favretto, si tirò sul prezzo 100 e perfino 50 lire, all'autore del quadro in discorso si diedero fino all'ultima le 10.000 lire domandate», mentre, in realtà sappiamo che si trattava di un premio ad hoc, che esulava dalle quote a disposizione per gli altri acquisti sociali. Senza usare mezzi termini, egli accusava la società di aver agito con avventatezza comprando «un quadro di proporzioni gigantesche (quindi disadatto alla gran maggioranza dei soci) di merito meno che mediocre, del prezzo esageratissimo».



Ferdinando Brambilla, 1838 - 1921
Un mercato di schiave al Marocco, particolare
Oleografia

A onor del vero, il dipinto tanto contestato, «tutto luce e abbagliante»¹⁶ solo nel paesaggio arabo di sfondo, in contrasto netto con la zona in primo piano occupata dalle giovani desolate schiave seminude, raggruppate

lungo la via del paese e dal mercante visto di schiena, impegnato a parlare con l'unico avventore presentatosi, era piaciuto a gran parte del pubblico di Brera. Successivamente alla decisione della Società per le Belle Arti di acquistarlo, il quadro era stato addirittura scelto dalla commissione del premio Principe Umberto, il prestigioso riconoscimento che ogni anno veniva elargito dall'ormai re d'Italia all'opera d'arte ritenuta la migliore della mostra braidense. Quella grande tela mostrava alcuni elementi validi a livello artistico, ma insufficienti, e il solito ignoto cronista precisava: «Il nostro Chirtani, il signor Mongeri della Perseveranza, il critico d'arte del Pungolo ed altri giornali trovarono pecche gravi in quel quadro; nessuno lo riconobbe quel capo d'arte di merito eccezionale che, a tenore del regolamento della Società, avrebbe dovuto essere acquistato».

In verità, i critici citati non stroncavano così clamorosamente il dipinto, certamente però c'erano delle criticità che avrebbero dovuto mettere in allerta i commissari della Società per le Belle Arti. Mongeri, ad esempio, contestava la mancanza di affetti e di passioni che dessero anima a una tela dalle dimensioni eccessive: lo «smagliar della luce» non risultava elemento sufficiente a valorizzare quello che, secondo il critico de "La Perseveranza", è in definitiva uno studio di costumi. Chirtani, dal canto suo, sottolineava che, a differenza dell'oriente «smagliante, ricco, variopinto» presente nei dipinti di Fortuny o di Pasini, quello proposto da Brambilla, nonostante in Marocco fosse stato di persona, risultasse parco nell'uso della tavolozza e privo di animosità per essere una scena di mercato. Tuttavia, il noto critico riconosceva all'artista «una gran bravura per l'effetto e per l'efficacia prospettica, l'unità e il legame di un dipinto condotto in dimensioni sempre ardue, difficilissime, ed ora quasi inusitate; [...] l'amore, la passione dell'arte coltivata senza risparmi, e un lodevole ardimento per slanciarci nel grande, di cui diventano ogni giorno più rari gli esempi».

La zona meglio riuscita è indubbiamente quella in primo piano, in ombra, dedicata alle giovani schiave «disegnate e colorite con raro talento», secondo il giudizio apparso su "La Lombardia": «quel gruppo è fatto benissimo e rivela un ingegno non comune, la pennellata è data sempre da maestro, l'effetto studiato e ottenuto, il colore efficacissimo», però manca il soggetto, «non c'è l'azione di un mercato di schiave» ma solo «una via d'un paese del Marocco, in cui si vede la solita gente che va attorno per le sue faccende»¹⁷. Gli errori commessi da Brambilla erano molteplici e si trovavano nel titolo ingannevole rispetto a quanto poi effettivamente raffigurato, nelle dimensioni eccessive della tela, in una narrazione incompleta e poco coinvolgente.

La Società spreca così un'occasione, che non si sarebbe più riproposta a breve, per voler gratificare un pittore, oggi considerato minore, apprezzato soprattutto per l'attività di insegnante a Brera e di frescante, che in un attimo, grazie a questo riconoscimento e al Principe Umberto, si mise in tasca 14.000 lire senza investire, sembra, sulla sua crescita professionale. Brambilla, all'epoca dei fatti quarantunenne, era noto ai membri della Società per le Belle Arti per diverse opere di soggetto storico acquistate nel corso degli anni Settanta a prezzi contenuti, come *Una romanza del Cimarosa* comprato per 800 lire nel 1873 e andato in sorte al Municipio di Milano. Del suo quadro più celebre e tanto chiacchierato, abbiamo trovato solamente una riproduzione in bianco e nero sul volume realizzato da Virgilio Colombo nel 1911 sui premi Principe Umberto¹⁸ e l'immagine a colori tratta da un'oleografia realizzata dalla ditta di Giacomo Ulisse Borzino.

La decisione di acquisire questo grande dipinto aveva suscitato ulteriore scalpore e malumore tra i soci quando si seppe che il lavoro era stato reclamato dal signor Antonio Caccia di Trieste, convinto di esserne il legittimo proprietario in quanto committente di un'opera simile. Il caso finì in tribunale, ad onta del buon nome della società, costretta a sospendere

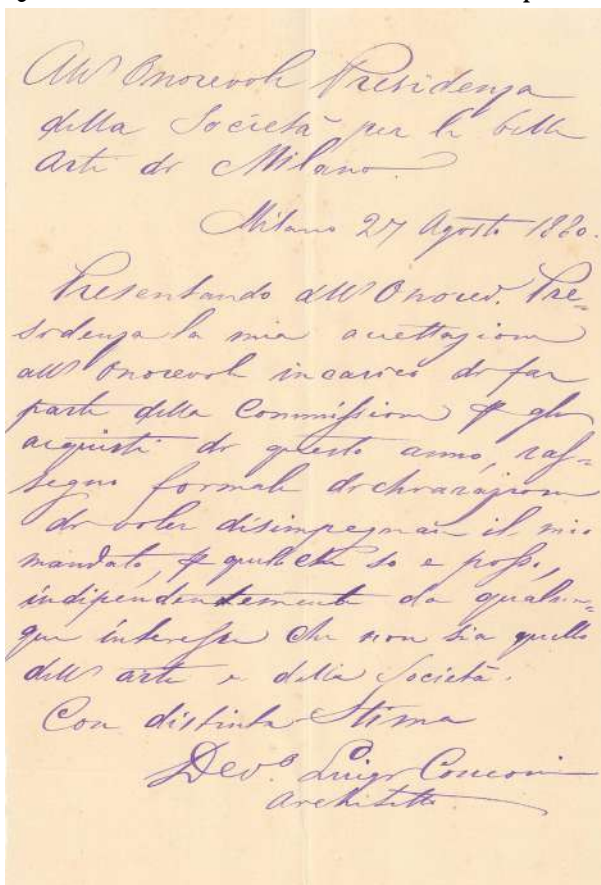
fino al termine del procedimento legale l'estrazione a sorte non solo del quadro di Brambilla, ma di tutte le opere acquistate a favore dei soci per il 1879¹⁹.

A poco servì non solo la lettera di Brambilla alla direzione del "Corriere della Sera" scritta a sostegno della buona fede sua e della associazione milanese²⁰, ma anche la sentenza a pieno favore della Società per le Belle Arti con la condanna del Caccia a farsi carico di tutte le spese, tra cui la giacenza della tela presso l'Esposizione Permanente di Belle Arti.

La nuova commissione per gli acquisti

All'assemblea del 22 agosto 1880, organizzata per nominare la nuova commissione per gli acquisti, il timore palpabile era che la frangia di soci sostenitori dell'infelice "operazione Brambilla" riuscisse nuovamente a imporre i gusti vicini alla vecchia scuola artistica, quella meno innovativa, lontana dalla sperimentazione tecnica, dallo studio dal vero, dall'indagine dei sentimenti, che non premiava il coraggio di osare, di proporre nuove idee, di cercare una strada diversa per indagare la realtà. Perché di questo si trattava: lo scontro tra vedute aperte al futuro e quelle ritenute superate.

Questo timore venne chiaramente espresso dallo sconosciuto giornalista del "Corriere della



All'Onorevole Presidenza
della Società per le Belle
Arti di Milano

Milano 27 Agosto 1880.

Presentando all'Onorevole Pres.
Società la mia aspettazione
all'Onorevole incarico di far
parte della Commissione di gli
acquisti di questo anno, rafa
segua formal di dichiarazione
di voler disimpegnar il mio
mandato, di qualche so e pop.,
indipendentemente da qualun-
qua interesse che non sia quello
dell'arte e della Società.

Con distinta stima
Dev.º Luigi Conconi
Architetto

Sera" nel già citato articolo apparso il giorno successivo alla nomina dei nuovi commissari: «La Commissione degli Acquisti eletta ieri si capisce, dal nome della maggior parte dei suoi componenti, che in pittura preferirà i Casnedi, i Lelli, i Brambilla, i Burlando, i Poma, i Valaperta; e in scultura non si atterrà certamente a D'Orsi, a Grandi o a Jerace. L'arte vecchia avrà gli onori; i quadretti tirati a pomice, coi bei colorini, o i quadroni - parete a soggetto storico formeranno quest'anno i premi della Società» mentre «l'arte giovane, che ritrae la vita, il sole, la campagna, ogni cosa che ci commuove, e si affatica davanti al vero, affrontando con coraggio spese ingenti (che spesso portano via agli artisti il necessario per vivere), quest'arte, a cui certo è riservata la gloria, sarà quest'anno negletta dalla nostra Società per le Belle Arti, e forse qualche De Nittis o qualche Pasini dovrà pigliare la via di Parigi».

Una grave denuncia questa, formulata nel timore che Milano, a un passo dall'organizzazione fattiva dell'Esposizione Nazionale di Belle Arti, prevista per la primavera del 1881, non fosse in grado di garantire un'adeguata fetta di mercato alle creazioni artistiche più innovative, tanto da

Lettera di Luigi Conconi alla direzione della Società per le Belle Arti, 27 agosto 1880
Milano, Archivio della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente

spingere validi autori a espatriare, come in effetti fecero Giuseppe De Nittis e Alberto Pasini.

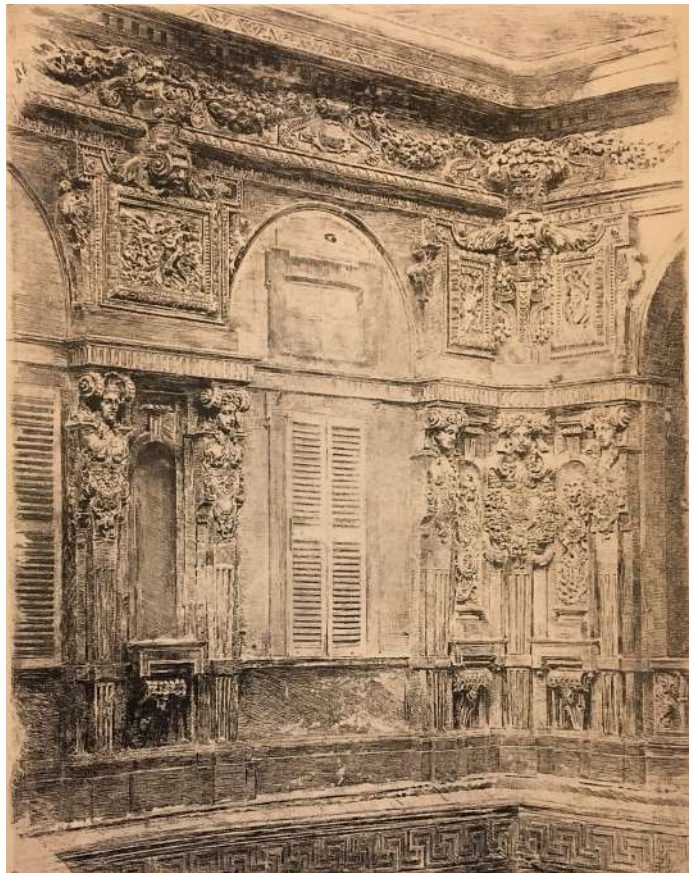
Andò veramente in questo modo? I «pittori di vero valore, come Carcano, Gignous, Favretto», citati in quell'articolo, vennero di fatto penalizzati? E chi erano questi famigerati membri della nuova commissione per gli acquisti?

Il 22 agosto il presidente della Società per le Belle Arti aveva proclamato eletti i pittori Carlo Mancini e Sallustio Fornara, lo scultore Pagani, e i soci amatori Gerolamo Sizzo, Cesare Pironi e Gianluigi Quartara²¹. Non tutti però avevano accettato: alla prima riunione della commissione, svoltasi il 28 agosto, al posto di Sallustio Fornara si presentò il neo socio Luigi Conconi²². Subentrato al padre, il ragioniere Pietro Conconi, come azionista della Società dal primo luglio di quell'anno²³, neanche due mesi dopo il giovane Luigi, inizialmente presentato come architetto e poi indicato nei verbali delle adunanze anche come pittore, si trovava subito immerso nel vivo dell'attività di questa associazione.

Su 114 soci presenti all'adunanza generale, la metà lo aveva votato quale possibile membro della commissione per gli acquisti, e la rinuncia di Sallustio Fornara e, a seguire, di Luca Beltrami, lo avevano messo nella condizione di scegliere se ricoprire, proprio in quest'anno tanto diverso dai precedenti, un ruolo particolarmente delicato. Alla fine optò per il sì, specificando, nella missiva inviata alla presidenza il 27 agosto 1880, di rassegnare «formale dichiarazione di voler disimpegnar il mio mandato, per quello che so e posso, indipendentemente da qualunque interesse che non sia quello dell'arte e della Società»²⁴.

Ben più giovane dei suoi colleghi artisti – lo scultore Pagani (1829-1905) era vicino in particolare a un accademismo scolastico ormai desueto, mentre il coetaneo Carlo Mancini (1829-1910), affermato paesaggista, legato a una struttura compositiva vicina al vero ma soffusa di atmosfere tardoromantiche, nel 1880 aveva già concluso da cinque anni l'attività espositiva –, Luigi Conconi (1852 – 1917) era colui che incarnava il nuovo.

L'alternanza di indicazione della professione di architetto e di pittore, riportata sui documenti della Società nel 1880, evidenzia l'evoluzione che stava vivendo la carriera del giovane artista. Laureatosi nel 1874 in architettura al Politecnico di Milano, Conconi era entrato nello studio dell'ingegnere Sizzo, poi ritrovato tra i commissari alla Società per le Belle Arti, e dal 1876 si era cimentato, con altissimi risultati, nella tecnica dell'acquaforte producendo la grande lastra raffigurante il cortile di Palazzo Marino che segnò il suo esordio espositivo al Salon parigino nel 1877 grazie all'appoggio dell'amico Luca Beltrami che in quel periodo soggiornava nella capitale francese.



Luigi Conconi, 1852 – 1917
Cortile di Palazzo Marino, 1877 circa
Acquaforte, 547 x 425 mm
Collezione privata



Luigi Conconi, 1852 - 1917
Ragazzi in giardino, 1879 circa
Olio su tela, 174 x 126 cm
Collezione privata

Nel frattempo, questo poliedrico artista aveva iniziato a dedicarsi alle sue prime tele sotto l'influsso della pittura vaporosa degli amici scapigliati Tranquillo Cremona e Daniele Ranzoni, tanto da essere indicato, dopo la scomparsa di Cremona nel 1878, il suo erede spirituale. Amico di Gaetano Previati, con cui condivise lo studio nei primi anni Ottanta, diventò ben presto animatore dell'ambiente milanese, fondando nel 1882 il settimanale "Guerin Meschino", al quale collaborò per anni come illustratore e disegnatore umoristico.

Oltre ad alcuni saggi all'acquaforte, all'esposizione di Brera del 1880 Conconi presentò per la prima volta anche diversi ritratti ad olio di proprietà e due paesaggi all'acquerello appartenenti alla collezione di Giovanni Torelli, intitolati l'uno *Pioggia* e l'altro, bizzarramente, *Aratorio moronato*. Alla mostra braidense era emersa palesemente l'impostazione innovativa e un po' provocatoria della sua arte, tanto che la critica non intese subito né apprezzò il

suo operato: «Conconi ha esposto *L'ombra e La luce*, due quadri (specialmente l'ultimo) che provano come si potrebbe esporre anche la sola tela per fare dell'arte nuova e piacere agli avveniristi»²⁵.

Conconi e altri *avveniristi* erano quello che ci voleva per smuovere le acque stagnanti della Società per le Belle Arti e dare sostegno a quegli azionisti che già in passato avevano insistito affinché l'associazione si allontanasse da un'arte ritenuta ormai obsoleta a favore di creazioni artistiche più audaci.

Gli acquisti in favore dei soci per l'anno 1880

esercizio 1880

Allegato al Verbale dell'Adunanza
3 Settembre.

Società per le Belle Arti di Milano

Commissione per gli Acquisti

Numero	Articolo	Descrizione	Genere	Cognome e nome dell'autore	Noti strani
1	46	Salò di Urbino	Dip. ad olio	Portogallo Enrico	Tre - 3
2	51	Altomonte in Sanquarone	id	Enoli Enrico	Due - 2
3	69	Ricordo dei bagni	id	Perugi Bontal.	Tre - 3
4	73	La Provvista	id	Lanconi Gio.	Due - 2
5	103	A Chioggia	id	Bianchi Mosè di Mosè	Sei - 6
6	145	Portile di S. Gregorio (Venezia)	id	Paronzo Rubens	Due - 2
7	149	Paradisi	id	Castaldi Luigi	Uno - 1
8	154	Sulla barzuma	id	Steffani Luigi	Uno - 1
9	172	Settembre	id	Comana Salustio	Uno - 1
10	187	Ponte dei sospiri	id	Bazzaro Leonardo	Sei - 6
11	188	Campagna nel Canavese	id	Gignous Eugenio	Sei - 6
12	209	Alla memoria del figlio	id	Buricelli Giuseppe	Uno - 1
13	219	Si cerca di Portici	id	Ripari Virgilio	Uno - 1
14	243	Un dolore	id	Carcano Filippo	Sei - 6
15	266	Abbraccio	id	Drambilla Ferruccio	Uno - 1
16	277	Un Amatore d'antichità	Acquarello	Indiano Gerolamo	Cinque - 5
17	299	Ora di Cena	Dip. ad olio	Rossi Luigi	Uno - 1
18	303	Parodia della partita a scacchi in Giacosa	id	Dall'Oca Bianca Angelo	Sei - 6
19	324	Autore lungo il liverno	id	Alano Luigi	Uno - 1
20	346	Una resurrezione	id	Kirchmeyr Gerolamo	Tre - 3
21	347	Randio	id	id	Cinque - 5
22	415	Ricordo del 1866	Besta in bronzo	Bazzala Antonio	Uno - 1
23	418	Bagno forzato	Gruppo in bronzo	Maffati Andrea	Uno - 1
24	426	Besta di peccatore	Bronzo	Alfano Vincenzo	Quattro - 4
25	428	Un Nautiere	Statua in bronzo	D'orsi Achille	Cinque - 5
26	433	La pesca del polipo	id	Alfano Vincenzo	Due - 2
27	440	Parche non vai a scuola?	Besta in bronzo	Grandi Giuseppe	Uno - 1
28	458	Si piaccio?	id	Portico Luigi Maria	Uno - 1

Il Presidente
M. Redaelli

Il Segretario
C. Pini

Elenco delle opere votate dalla Commissione per gli Acquisti della Società per le Belle Arti, 3 settembre 1880
Milano, Archivio della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente

Alla prima adunanza tenutasi il 3 settembre a Brera dalla commissione per decidere gli acquisti dei capi d'arte meritevoli di attenzione, i giochi furono presto fatti. Il presidente Michele Redaelli, passando in rassegna tutto il catalogo delle opere esposte, si soffermò inizialmente su quelle votate all'unanimità dai sei commissari discutendone il prezzo massimo d'acquisto da confrontare, poi, con la richiesta economica dei singoli autori. Vennero così subito individuati i quadri scelti da tutti i componenti della commissione: *A Chioggia* di Mosè Bianchi, *Il ponte dei Sospiri* di Leonardo Bazzaro, *Campagna nel Canavese* di Eugenio Gignous, *Un dolore* di Filippo Carcano e *Parodia della partita a scacchi del Giacosa* di Angelo Dall'Oca Bianca²⁶.

Per poter procedere con l'acquisizione di questi dipinti si dovette attendere l'autorizzazione della direzione in quanto il costo di ognuno superava le 1.000 lire fissate come tetto limite entro cui i commissari potevano agire in autonomia.

Il quadro più costoso fu quello di Carcano, pagato 3.000 lire, secondo quanto indicato dall'autore, anche se i commissari lo avevano stimato 250 lire in più. Bazzaro ottenne senza difficoltà le 1.800 lire da lui richieste nonostante avesse erroneamente indicato 200 lire in meno sulla notula, d'altronde il prezzo massimo fissato dalla commissione era ben più elevato (2.160 lire).



Filippo Carcano, 1840 - 1914
Un dolore, 1880 circa
 Olio su tela, 87 x 123 cm
 Collezione privata

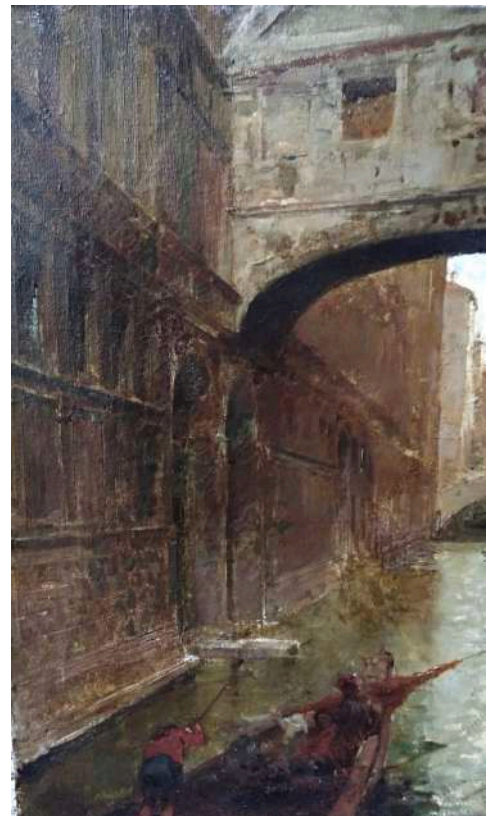
Quanto a Gignous e a Bianchi, essi ebbero 1.500 lire a testa e Dall'Oca Bianca, al cui quadro era stato attribuito il costo di 850 lire, venne riconosciuto il prezzo richiesto dal pittore di 500 lire.

All'adunanza plenaria del 7 settembre, il direttore Aureliano Albasini Scrosati, l'ideatore del premio di 10.000 lire che aveva portato tanti disagi alla Società, seguiti in tribunale proprio da lui, aveva dichiarato di non apprezzare il soggetto scelto da Carcano e si era opposto all'acquisto, mentre nel caso di Mosè

Bianchi aveva sostenuto la sua contrarietà a riconoscere più di mille lire al dipinto.

L'unico acquarello scelto fu *Un amatore di antichità* di Gerolamo Induno, comprato per 500 lire e votato da cinque membri su sei, le altre opere, tra cui *Leandro*, quadro di Cherubino Kirchmayer (450 lire), ottennero meno voti. La statua in bronzo di Achille D'Orsi, *Un venditore* (800 lire) e quella di Vincenzo Alfano, *La pesca del polipo* (375 lire), vennero scelte durante la seduta del 6 settembre, dopo le dimissioni di Pagani, indignato per l'assenza di sculture tra le opere acquisite. La protesta scaturì davanti al diniego della commissione di comperare una testa in bronzo di Giuseppe Grandi dal titolo *Perché non vai a scuola?*, votata solamente da Pagani e da un altro commissario, presumibilmente identificabile in Conconi amico ed estimatore dello scultore scapigliato.

La commissione non andò oltre le nove opere citate, riconsiderò alcuni pezzi che avevano avuto inizialmente pochi voti, senza confermarne alcuno. Tra questi *Ricordo del 1866* di Antonio Bezzola e *In cerca di fortuna* di Virgilio Ripari, i due commissari artisti che l'anno precedente avevano sostenuto calorosamente l'acquisto del Brambilla, presente pure all'edizione del 1880 con *Marocco*, bocciato anch'esso dalla commissione assieme a *Ricordo dei bagni* di Bartolomeo Bezzi, *Settembre* di Sallustio Fornara, *La sera lungo il Livenza* di Luigi Nono e altri.



Leonardo Bazzaro, 1853 - 1937
Ponte dei Sospiri, 1880 circa
 Olio su tela, 52,5 x 32,5 cm
 Collezione privata
 Courtesy ArtStudio Pedrazzini, Milano
 Versione simile al quadro acquistato dalla Società per le Belle Arti nel 1880

Il motivo dell'acquisto di un numero esiguo di opere venne chiaramente dichiarato dalla commissione nella relazione ai soci: «l'esposizione artistica di Torino testé chiusa, e l'altra imminente nella nostra città per il prossimo venturo anno, resero più arduo che di consueto l'adempimento del suo mandato alla Commissione da Voi eletta per gli acquisti degli oggetti d'arte al Palazzo di Brera; trovando quindi il campo delle scelte abbastanza circoscritto, la vostra commissione limitossi all'acquisto di poche ma pregevolissime opere d'arte, e volle rimandare al venturo esercizio l'erogazione di una parte della somma che era stata posta a sua disposizione, fiduciosa che la Commissione dell'anno venturo, trovandosi fornita di maggiori fondi, potrà dare un più largo impulso all'incremento di quella nobile arte che tanto sta a cuore a tutti, e che si potentemente rifiuse nel presente anno all'esposizione torinese»²⁷.

In effetti, bisogna riconoscere che questa volta la Società per le Belle Arti si distinse nella



Angelo Dall'Oca Bianca, 1858 - 1942
Parodia della partita a scacchi del Giacosa, 1880 circa
 Incisione pubblicata su "L'Illustrazione Italiana"

scelta di diverse pregevolissime opere d'arte e che i timori espressi prima che la commissione iniziasse a operare si rivelarono infondati. Nella rassegna pubblicata a puntate sul "Corriere della Sera", Luigi Chirtani definì bellissimo il dipinto di Mosè Bianchi, rimarchevolissimi i quadri di paesaggio di Gignous e molto bello il venditore d'uva del D'Orsi²⁸.

A Bazzaro e alla prospettiva definita «una creazione di getto» dedicò una descrizione dettagliata: «Lo scorcio della facciata posteriore del palazzo ducale, l'acqua

del canale che ne riflette e incupisce l'intonazione severa e scura, il ponte aereo in alto, hanno un'unità impressiva potente, e formano una massa robusta, imponente che piglia vigore da una chiazza luminosa sfioracchiata nel fondo dove il palazzo finisce dietro San Marco verso il ponte della canonica». Non dimentichiamo che la tela di Bazzaro era in lizza per il premio Principe Umberto, poi aggiudicato a *Vandalismo. Poveri antichi!* di Giacomo Favretto, da cui la Società per le Belle Arti trasse l'acquaforte da omaggiare a tutti i soci non favoriti dalla sorte.

Anche il Carcano attirò l'attenzione di Chirtani: «Un dolore è l'annuncio di vedovanza, ricevuto per lettera da una giovane madre, nella stanza da letto col figliolo accanto: pittura solida e ricca nel trattare un tema commovente con una certa freddezza». Questa breve descrizione ci permette di individuare il dipinto, andato in sorte al commendatore Giuseppe Robecchi, deputato al Parlamento nazionale, con il quadro noto come *La famiglia del congiurato*, indicato nella monografia di Almerico Ribera del 1916 di proprietà dell'onorevole Baragiola, grande estimatore di Carcano e, prima ancora, come *Mater dolorosa*, pubblicato con questo

titolo nell'articolo di Emilio Gussalli apparso su "Emporium" nel giugno 1899 e messo in vendita alla mostra della Permanente nel 1902 a 3.000 lire. Le vicende di questo quadro sono ancora da chiarire, tra l'altro potrebbero esserci altre versioni visto che all'Esposizione Nazionale di Belle Arti, tenutasi a Milano nel 1881, tra le opere presentate da Carcano ne apparve una in vendita intitolata *Un dolore*, che potrebbe essere la stessa riproposta alla Promotrice torinese nel 1885.

Al momento non abbiamo reperito informazioni specifiche riguardo questo dipinto né nel fondo dedicato alla esposizione artistica del 1881 custodito presso l'archivio della Permanente né nella rassegna stampa dei principali quotidiani edita in quella circostanza, non sappiamo quindi quale quadro fosse e cosa raffigurasse. L'unica notizia certa emersa dai registri di ingresso e uscita delle opere esposte alla rassegna del 1881 è che il dipinto, presentato come proprietà del suo autore, rimase invenduto e riconsegnato a fine mostra a Luigi Luvoni, autorizzato da Carcano al ritiro.

Non c'è motivo di pensare che Robecchi, di famiglia molto benestante, fervente patriota e in prima linea alle guerre d'indipendenza, avesse restituito a Carcano la tela vinta nel sorteggio e che l'artista avesse deciso di proporla nuovamente alla mostra milanese senza riuscire a rivenderla²⁹. E' più probabile che alla scomparsa di Robecchi, avvenuta nel 1898, il quadro tornasse sul mercato e, dopo l'apparizione su "Emporium" nel giugno 1899, venisse venduto durante la mostra della Permanente nel 1902 entrando così nella raccolta Baragiola.

Il *Ponte dei Sospiri* di Bazzaro andò in sorte al pittore Ferdinando Brambilla, mentre il paesaggio di Gignous venne vinto da Giulio Bertoni, l'amico di Segantini e la statua di D'Orsi toccò al cavaliere Luigi Pisa, della nota famiglia di collezionisti e banchieri a cui apparteneva anche Luigi Della Torre, raccoglitore d'arte vicino a Vittore Grubicy de Dragon e al gallerista Lino Pesaro³⁰.

Il dipinto di Dall'Oca Bianca, immortalato in un'incisione su "L'Illustrazione Italiana" capitò in sorte all'imprenditore Carlo Baroggi Staurengo, proprietario di una villa a Proserpio, vicino a Como, nota per essere stata frequentata dai poeti Vincenzo Monti e Ugo Foscolo e quello di Mosè Bianchi entrò nella raccolta del conte Paolo Tarsis appartenente alla famiglia proprietaria dell'omonimo palazzo in piazza del Liberty a Milano. Tutte persone, quindi, conosciute nell'ambiente culturale ambrosiano, investite in qualche modo dal dovere morale di dare spazio alla crescita e alla diffusione dell'arte nuova che si affaccerà in città in maniera prepotente l'anno seguente in occasione dell'Esposizione Nazionale di Belle Arti con 740 artisti arrivati da tutto il Paese, 1.722 opere ammesse e quasi 500 vendite effettuate da acquirenti italiani e stranieri per un totale di 645.000 lire, favorendo così la nascita di una nuova realtà culturale milanese: la Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente.



Vincenzo Alfano, 1850 - 1897
La pesca, 1880
Bronzo, h. 45 cm
Collezione privata

¹ Per la ricostruzione della sua storia cfr. E. Staudacher, *L'evoluzione del mercato artistico italiano nell'Ottocento*, in *Ottocento in collezione. Dai Macchiaioli a Segantini*, catalogo della mostra a cura di S. Rebora, E. Staudacher, Novara, Castello Visconteo Sforzesco, Mets Percorsi d'Arte, Novara 2018.

² L. Chirtani, *La crisi nella Società per le Belle Arti*, in "Corriere della Sera", 18 febbraio 1881.

³ La vicenda è ricostruita in E. Staudacher, *Segantini e la Permanente, una storia inedita*, in *Segantini, Petalo di rosa, indagini e scoperte*, catalogo della mostra, a cura di A.-P. Quinsac, Gallerie Maspes, Milano 2015, pp. 80-81.

⁴ 1879. *Società per le Belle Arti di Milano. Elenco dei Socj dal 1° gennaio al 31 dicembre*, Tipografia Bernardoni, Milano 1880, p. 36.

⁵ La Commissione per gli acquisti aveva libertà d'azione solo per spese entro le 1.000 lire a pezzo e i casi di cifre anche di poco superiori dovevano essere discussi e deliberati assieme alla Direzione e alla Commissione di Sorveglianza.

⁶ Archivio della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, Milano, di seguito ASBAEP, fondo Società per le Belle Arti, di seguito SBA, 1876/153 corrispondenza, n. 49, 26 novembre.

⁷ ASBAEP, SBA, C1, 3 dicembre 1876.

⁸ ASBAEP, SBA, 1876/152. Nel verbale dell'adunanza generale del 31 dicembre è specificato che le 10.000 Lire sarebbero state desunte da: 1) fondo giacente a sensi del C.4 del Reg. per gli anni 1873-74-75; 2) come sopra per gli anni 1876-77; 3) interessi nel decorso 1876-77; 4) rimanenza dell'esercizio 1876; 5) eventuali entrate già accertate.

⁹ «Quantunque l'Esposizione di Brera non fosse riuscita in quest'anno ricchissima per importanza e numero d'opere d'arte, non mancavano lavori che per merito artistico veramente distinto e per bella fama d'autore unita a pregi non comuni, meritassero d'essere presi in seria considerazione per l'acquisto suaccennato. Il prezzo di queste opere superava però le lire 10,000». *Rapporto della Commissione per gli Acquisti effettuati all'Esposizione di Brera nel 1877*, in *1877. Società per le Belle Arti di Milano. Elenco dei socj dal 1° gennaio al 31 dicembre*, Tipografia Bernardoni, Milano 1878, p. 37.

¹⁰ ASBAEP, SBA, 1879/165, Rapporto della Commissione per gli Acquisti.

¹¹ Per approfondire la figura di Torelli e del cenacolo di artisti vicini a lui e alla moglie, si rimanda alla scheda di Lucia Pini riguardante il *Ritratto di Luisa Torelli Tagliabue* di Daniele Ranzoni, in *Il segno della Scapigliatura. Rinnovamento tra il Canton Ticino e la Lombardia nel secondo Ottocento*, catalogo della mostra, a cura di M. Agliati Ruggia, S. Rebora, Rancate, Pinacoteca Züst, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Mi) 2006, p. 160.

¹² ASBAEP, Fondo SBA, 1879/165 Adunanze, 13 settembre 1879. Per la ricostruzione della vicenda si rimanda alla scheda sulla *Pendola* di C. Migliavacca in *Il segno... cit.*, p. 176.

¹³ S. Rebora, scheda, in *Da Hayez a Boldini. Anime e volti della pittura italiana dell'Ottocento*, catalogo della mostra, a cura di D. Dotti, Brescia, Palazzo Martinengo Cesaresco, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Mi), 2017, p.66.

¹⁴ Si veda il verbale dell'adunanza del 27 settembre 1879 in ASBAEP, SBA, 1879/165, n. 3 nel quale sono riportate anche le posizioni di Antonio Bezzola e di Virgilio Ripari.

¹⁵ *La Società per le Belle Arti di Milano*, in "Corriere della Sera", 23 agosto 1880.

¹⁶ T.A., *Belle Arti. L'Esposizione di Brera*, in "L'Illustrazione Italiana", a. VI, n. 38, 21 settembre 1879, p. 183.

¹⁷ Per la rassegna stampa riguardante la presentazione a Brera del dipinto di Ferdinando Brambilla, oltre al già citato articolo della "Illustrazione Italiana", si rimanda alle seguenti recensioni, in parte riportate nel testo: Sutor, *L'Esposizione di Belle Arti a Brera, I*, in "Il Pungolo", 11-12 settembre 1879; C. Romussi, *A Brera, I*, in "Il Secolo", 12 e 13 settembre 1879; L. Chirtani, *L'Esposizione di Brera, III*, in "Corriere della Sera" 15 settembre 1879; A., *A Brera. Lamentazioni di un retrogrado, III*, in "La Ragione", 21-22 settembre 1879; G.M. [Giuseppe Mongeri], *L'esposizione di belle arti a Brera*, in "La Perseveranza" 3 ottobre 1879; *A Brera, III*, in "La Lombardia", 9 ottobre 1879.

¹⁸ *Le più belle opere d'arte esposte nelle mostre di Brera dal 1869 al 1910. Premi Principe Umberto*, a cura di V. Colombo, Alfieri & Lacroix, Milano 1911, pp. 14-15, ill.

¹⁹ L'estrazione verrà in effetti effettuata durante l'adunanza del 7 dicembre 1880 e vedrà la nobildonna Antonietta Cusani vincitrice dell'opera di Brambilla. ASBAEP, SBA, 1879/165; SBA, 1880/169.

²⁰ La lettera di Brambilla è stata pubblicata nella *Buca delle lettere* del "Corriere della Sera" il 30 dicembre 1879: «Senza minimamente prevenire la decisione dei Tribunali, davanti ai quali in oggi è pendente la controversia, trovo opportuno di dichiarare fino da questo momento essere tanto poco vero che il mio quadro Un mercato di schiave al Marocco, stato acquistato dalla società promotrice delle Belle Arti per lire diecimila, sia il quadro commessomi dal sig. Antonio Caccia, domiciliato in Trieste, che il detto mio quadro misura dodici metri quadrati con undici figure principali e trentasei figure secondarie, mentre quello di cui mi diede commissione il signor Caccia, dovendo far riscontro all'altro mio quadro un Bagno Pompeiano, non dovrebbe misurare che metri sei in quadro e contenere due figure principali e figure secondarie, il tutto poi per lire tremila».

²¹ Il regolamento prevedeva la nomina di tre soci artisti e tre amatori. Nella rosa dei soci artisti Carlo Mancini aveva ottenuto 61 voti, Sallustio Fornara e Luigi Pagani 58 voti, gli architetti Luca Beltrami e Luigi Conconi 56,

Daniele Ranzoni 44 e Giuseppe Barbaglia 8; i soci amatori più votati erano stati il conte Gerolamo Sizzo (59), Cesare Pironi e Gianluigi Quartara (58), Luigi Archinti (56), il conte Alessandro Rocca Saporiti (54). ASBAEP, SBA, 1880/169, Assemblee, 22 agosto 1880.

²² ASBAEP, SBA, 1880/172, Acquisti a Brera.

²³ ASBAEP, SBA, 1880/170, Corrispondenza numerata, n. 12 «Il ragionier Pietro Conconi socio prega codesta Onorevole direzione di surrogare il Sig. Luigi Conconi architetto nella qualità di socio a partire dal 1 luglio corrente assumendo esso ogni diritto ed obbligo relativo all'annata 1880 e con ciò ritiene il socio scrivente di essere sciolto da ogni vincolo concordato con codesta società dal 1 luglio corrente. 27/6 80 Rag. P. Conconi».

²⁴ ASBAEP, SBA, 1880/170, Corrispondenza numerata, n. 19.

²⁵ Articolo apparso sull'Uomo di Pietra il 28 agosto 1880 e riportato da R. Giolli, *Luigi Conconi, prospetto biografico e critico*, Alfieri & Lacroix, Milano s.d., p. 37. Per un inquadramento della figura poliedrica di Conconi, oltre a Giolli cfr. *Luigi Conconi incisore. Opere della Raccolta Bertarelli*, catalogo della mostra a cura di M. Bianchi, G. Ginex, Milano, Castello Sforzesco, Federico Motta Editore, Milano 1994.

²⁶ ASBAEP, SBA, 1880/172, 3 settembre.

²⁷ ASBAEP, SBA, 1880/169, Adunanze.

²⁸ Si vedano gli articoli di Chirtani pubblicati il 26 e il 30 settembre 1880 sul "Corriere della Sera" nell'appendice *Esposizione di Brera*.

²⁹ Le informazioni su Giuseppe Robecchi (1825-1898) sono tratte da un articolo apparso alla sua morte sul "Corriere della Sera" il 23 febbraio 1898.

³⁰ Per un approfondimento sulla famiglia Pisa - Della Torre cfr. E. Staudacher, *Il collezionismo imponente e principesco dei capitani di un esercito*, in *Capitani di un esercito. Milano e i suoi collezionisti*, catalogo della mostra a cura di E. Staudacher, Gallerie Maspes, Milano 2017.